

## Terza giornata: l'industria al servizio dell'eros

Neifile è regina della Terza giornata, il cui tema è l'*industria* (l'ingegno, l'intelligenza) necessaria per raggiungere ciò che fortemente si desidera. Tutte le novelle tranne la nona (in cui Giletta di Nerbona deve compiere varie peripezie per ottenere la stima del marito) ruotano sulla tematica erotica, spesso intrecciata a quella religioso-ecclesiastica. Ben cinque novelle (I, III, IV, VIII, X), infatti, hanno come protagonisti diretti o indiretti frati, monaci, eremiti, suore. Ad esempio, nella prima, Masetto da Lamporecchio si finge muto e diviene ortolano in un monastero per sedurre le suore con maggiore facilità. Nella terza, una donna abbindola il frate confessore e se ne serve per arrivare ad un valente uomo. Nella quarta, dom Felice, per poter godere di una donna sposata, impone al marito penitenze che lo tengano lontano dalla moglie.

L'*eros* è una forza naturale che non può e non deve essere repressa e che si manifesta nell'uomo e nella donna, ad ogni livello sociale, senza alcuna distinzione di classe (il tema sarà ampiamente ripreso nella Quarta e nella Quinta giornata): nella seconda novella, ad esempio, uno stalliere, per poter giacere con la regina, finge di essere il Re Agilulfo.

## Quarta giornata: gli amori tragici

La Quarta è la giornata degli amori infelici. Il re è Filostrato, simbolo vivente di questo tema, cui allude il suo stesso nome (il "vinto d'amore"). L'amore è frutto di un istinto naturale, al quale non può essere posto alcun argine, né culturale né ideologico (il concetto era già stato teorizzato nella Terza giornata e nell'*Introduzione alla Quarta*). Se viene negato, contrastato, proibito, l'amore può sfociare in tragedia. Le protagoniste delle principali novelle della Quarta giornata, infatti, sono autentiche eroine tragiche: Ghismunda nella prima (qui riportata), Lisabetta nella quinta (cfr. vol. I, pagg. 442-444), la moglie di Guglielmo Rossiglione nella nona (Guglielmo Rossiglione uccide l'amante della moglie, ne cuoce il cuore e lo serve in tavola alla donna, che si uccide gettandosi dalla finestra). Si noti la loro significativa collocazione in principio, a metà ed in fine di giornata.

## La novella di Tancredi e Ghismunda

La novella di Tancredi e Ghismunda, prima della Quarta giornata, è narrata da Fiammetta. Tancredi, principe di Salerno, ama teneramente la figlia Ghismunda e la dà in sposa tardivamente al duca di Capua. La donna, rimasta vedova, ritorna a vivere presso il padre. Siccome Tancredi tarda nuovamente a risposarla, ella si sceglie come amante un uomo dalle umili origini, Guiscardo. I due perciò devono tenere la loro passione segreta, e si incontrano di nascosto nella camera della donna. Per un tiro malvagio della sorte, Tancredi si addormenta nella stanza della figlia, dove i due amanti, giunti poco dopo, s'abbandonano alla passione senza accorgersi della presenza del padre, che assiste silenziosamente. Tancredi fa allora arrestare Guiscardo e rivolge un lungo appello a Ghismunda, che gli risponde sdegnosamente, senza invocare né pietà né perdono. Tancredi fa uccidere Guiscardo e invia il suo cuore, in una coppa d'oro, a Ghismunda. Ella, disperata, prega sul cuore dell'amato, bagnandolo di lacrime. Con quella stessa coppa, poi, si dà la morte avvelenandosi. Il padre assiste alla morte della figlia, che chiede infine d'essere sepolta accanto a Guiscardo. Sull'ambiguo pentimento di Tancredi, che accorda il proprio favore all'estremo desiderio di Ghismunda, si chiude la novella.

*Tancredi<sup>1</sup>, prenze<sup>2</sup> di Salerno, uccide l'amante della figliuola e mandale il cuore in una coppa d'oro; la quale, messa sopr'esso acqua avvelenata, quella si bee e così muore.*

5 Tancredi, prencipe di Salerno, fu signore assai umano e di benigno ingegno<sup>3</sup>, se egli nell'amoroso sangue nella sua vecchiezza non s'avesse le mani bruttate;<sup>4</sup> il quale in tutto lo  
10 spazio della sua vita non ebbe che una figliuola, e più felice sarebbe stato se quella avuta non avesse. Costei fu dal padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola da padre fosse giammai: e per questo tenero amore, avendo ella di molti anni avanzata l'età del dovere avere avuto marito,<sup>5</sup> non sappiendola da sé partire,<sup>6</sup> non la maritava: poi alla fine a un figliuolo del duca di Capova<sup>7</sup> data, poco tempo dimorata con lui, rimase vedova e al padre tornossi.

1. **Tancredi**: non è personaggio storico, ma di pura fantasia, come gli altri personaggi e i riferimenti della novella.

2. **prenze**: principe.

3. **ingegno**: indole.

4. **se... le mani bruttate**: se non si fosse sporcate le mani col sangue dei due amanti (Ghismunda e Guiscardo, pro-

tagonisti della novella).

5. **l'età del... marito**: l'età del matrimonio (cioè passati i quindici anni circa: Branca).

6. **non sappiendola... partire**: non riuscendo a dividerla da sé, a distaccarsene.

7. **Capova**: Capua.

Era costei bellissima del corpo e del viso quanto alcuna altra femina fosse mai, e giovane e gagliarda<sup>8</sup> e savia piú che a donna per avventura<sup>9</sup> non si richiedea. E dimorando col tenero padre, sí come gran donna<sup>10</sup>, in molte dilicatezze<sup>11</sup>, e veggendo che il padre, per l'amor che egli le portava, poca cura si dava di piú maritarla, né a lei onesta cosa

15 pareva il richiederne, si pensò di volere avere, se esser potesse, occultamente un valoroso amante. E veggendo molti uomini nella corte del padre usare,<sup>12</sup> gentili e altri<sup>13</sup>, sí come noi veggiamo nelle corti, e considerate le maniere e' costumi di molti, tra gli altri un giovane valletto del padre, il cui nome era Guiscardo, uom di nazione<sup>14</sup> assai umile ma per virtù e per costumi nobile, piú che altro le piacque, e di lui tacitamente, spesso

20 vedendolo, fieramente s'accese, ognora piú lodando i modi suoi. E il giovane, il quale ancora<sup>15</sup> non era poco avveduto, essendosi di lei accorto, l'aveva per sí fatta maniera nel cuor ricevuta,<sup>16</sup> che da ogni altra cosa quasi che da amar lei aveva la mente rimossa. In cotal guisa<sup>17</sup> adunque amando l'un l'altro segretamente, niuna altra cosa tanto disiderando la giovane quanto di ritrovarsi con lui, né vogliendosi di questo amore in alcuna

25 persona fidare, a dovergli significare il modo seco pensò una nuova malizia.<sup>18</sup> Essa scrisse una lettera, e in quella ciò che a fare<sup>19</sup> il dí seguente per esser con lei gli mostrò; e poi quella messa in un bucciuolo di canna<sup>20</sup>, sollazzando<sup>21</sup> la diede a Guiscardo e dicendo: "Fara'ne<sup>22</sup> questa sera un soffione<sup>23</sup> alla tua servente, col quale ella raccenda il fuoco".

30 Guiscardo il prese, e avvisando costei non senza cagione dovergliele aver donato e cosí detto,<sup>24</sup> partitosi, con esso se ne tornò alla sua casa: e guardando la canna e quella vedendo fessa<sup>25</sup>, l'aperse, e dentro trovata la lettera di lei e lettala e ben compreso ciò che a fare avea, il piú contento uom fu che fosse già mai e diedesi a dare opera<sup>26</sup> di dovere a lei andare secondo il modo da lei dimostratogli.

35 Era allato<sup>27</sup> al palagio del prenze una grotta cavata nel monte, di lunghissimi tempi davanti<sup>28</sup> fatta, nella qual grotta dava alquanto lume uno spiraglio fatto per forza<sup>29</sup> nel monte, il quale, per ciò che<sup>30</sup> abbandonata era la grotta, quasi da pruni e da erbe di sopra natevi era riturato<sup>31</sup>; e in questa grotta per una segreta scala, la quale era in una delle camere terrene del palagio la quale la donna teneva,<sup>32</sup> si poteva andare, come

40 che<sup>33</sup> da uno fortissimo uscio serrata fosse. E era sí fuori delle menti di tutti<sup>34</sup> questa scala, per ciò che di grandissimi tempi davanti usata non s'era, che quasi niuno che ella vi fosse si ricordava: ma Amore, agli occhi del quale niuna cosa è sí segreta che non pervenga,<sup>35</sup> l'aveva nella memoria tornata<sup>36</sup> alla innamorata donna. La quale, acciò che<sup>37</sup> niuno di ciò accoger si potesse, molti dí con suoi ingegni<sup>38</sup> penato avea anzi che venir fatto le potesse d'aprir<sup>39</sup> quello uscio: il quale aperto e sola nella grotta discesa e lo spiraglio veduto, per quello avea a Guiscardo mandato a dire che di venir s'ingegnasse, avendogli disegnata<sup>40</sup> l'altezza che da quello infino in terra esser poteva. Alla qual cosa

8. **gagliarda**: coraggiosa, di forte animo.

9. **per avventura**: per essere stimata tale (saggia).

10. **donna**: signora, dama.

11. **dilicatezze**: raffinatezze.

12. **nella corte... usare**: frequentare la corte.

13. **gentili e altri**: nobili e non nobili.

14. **nazione**: nascita.

15. **ancora**: per di piú.

16. **per sí... ricevuta**: si era a tal punto innamorato di lei.

17. **In cotal guisa**: cosí, in questo modo.

18. **a dovergli... malizia**: per indicare a Guiscardo il modo (per incontrarsi) escogitò un insolito accorgimento.

19. **ciò che a fare**: ciò che doveva fare.

20. **bucciuolo di canna**: pezzo di canna cavo, senza nodi.

21. **sollazzando**: scherzando.

22. **Fara'ne**: ne farai.

23. **soffione**: canna per soffiare nel fuoco.

24. **avvisando... e cosí detto**: pensando che Ghismunda doveva averglielo dato e doveva aver parlato cosí non

senza una ragione.

25. **fessa**: bucata, cava.

26. **dare opera**: fare in modo.

27. **allato**: accanto.

28. **di... davanti**: da moltissimo tempo.

29. **per forza**: artificialmente.

30. **per ciò che**: poiché.

31. **riturato**: richiuso, ostruito.

32. **la quale... teneva**: (camera) che la donna occupava.

33. **come che**: nonostante.

34. **fuori... di tutti**: dimenticata da tutti.

35. **agli occhi... non pervenga**: non giunga ai suoi occhi.

36. **tornata**: fatta ritornare.

37. **acciò che**: affinché.

38. **ingegni**: arnesi vari.

39. **penato... d'aprir**: aveva faticato prima di riuscire ad aprire.

40. **disegnata**: indicata.

fornire<sup>41</sup> Guiscardo prestamente ordinata una fune con certi nodi e cappi da potere scendere e salire per essa e sé vestito d'un cuoio che da' pruni il difendesse, senza farne alcuna cosa sentire a alcuno, la seguente notte allo spiraglio n'andò, e accomandato<sup>42</sup> bene l'uno de' capi della fune a un forte bronco<sup>43</sup> che nella bocca dello spiraglio era nato, per quella si collò<sup>44</sup> nella grotta e attese la donna.

La quale il seguente dí, facendo sembianti<sup>45</sup> di voler dormire, mandate via le sue damigelle e sola serratasi nella camera, aperto l'uscio nella grotta discese, dove, trovato Guiscardo, insieme maravigliosa festa si fecero; e nella sua camera insieme venutine, con grandissimo piacere gran parte di quel giorno si dimorarono; e dato discreto ordine<sup>46</sup> alli loro amori acciò che segreti fossero, tornatosi nella grotta Guiscardo, e ella, serrato l'uscio, alle sue damigelle se ne venne fuori. Guiscardo poi la notte vegnente, sú per la sua fune sagliendo, per lo spiraglio donde era entrato se n'uscí fuori e tornossi a casa; e avendo questo cammino appreso piú volte poi in processo di tempo<sup>47</sup> vi ritornò.

Ma la fortuna, invidiosa di cosí lungo e di cosí gran diletto, con doloroso avvenimento<sup>48</sup> la letizia de' due amanti rivolse<sup>49</sup> in tristo pianto.

Era usato Tancredi di venirsene alcuna volta tutto solo nella camera della figliuola e quivi con lei dimorarsi e ragionare alquanto e poi partirsi. Il quale un giorno dietro mangiare<sup>50</sup> là giú venutone, essendo la donna, la quale Ghismonda aveva nome, in un suo giardino con tutte le sue damigelle, in quella<sup>51</sup> senza essere stato da alcuno veduto o sentito entratosene, non volendo lei torre dal suo diletto, trovando le finestre della camera chiuse e le cortine del letto abbattute<sup>52</sup>, a piè di quello in un canto sopra un carello<sup>53</sup> si pose a sedere; e appoggiato il capo al letto e tirata sopra sé la cortina, quasi come se studiosamente<sup>54</sup> si fosse nascoso, quivi s'adormetò. E cosí dormendo egli, Ghismonda, che per isventura quel dí fatto aveva venir Guiscardo, lasciate la sue damigelle nel giardino, pianamente se ne entrò nella camera: e quella serrata, senza accorgersi che alcuna persona vi fosse, aperto l'uscio a Guiscardo che l'attendeva e andatisene in su il letto, sí come usati erano, e insieme scherzando e sollazzandosi, avvenne che Tancredi si svegliò e sentí e vide ciò che Guiscardo e la figliuola facevano. E dolente di ciò oltre modo, prima gli volle sgridare, poi prese partito di tacersi e di starsi nascoso, s'egli potesse, per potere piú cautamente fare e con minor sua vergogna quello che già gli era caduto nell'animo<sup>55</sup> di dover fare. I due amanti stettero per lungo spazio<sup>56</sup> insieme, sí come usati erano, senza accorgersi di Tancredi; e quando tempo lor parve<sup>57</sup> discesi del letto, Guiscardo se ne tornò nella grotta e ella s'uscí della camera. Della quale Tancredi, ancora che vecchio fosse, da una finestra di quella si calò<sup>58</sup> nel giardino e senza essere da alcun veduto, dolente a morte, alla sua camera si tornò.

E per ordine da lui dato, all'uscir dello spiraglio la seguente notte in sul primo sonno<sup>59</sup> Guiscardo, cosí come era nel vestimento del cuoio<sup>60</sup> impacciato, fu preso da due e segretamente a Tancredi menato; il quale, come il vide, quasi piagnendo disse: "Guiscardo, la mia benignità verso te non avea meritato l'oltraggio e la vergogna la quale nelle mie cose<sup>61</sup> fatta m'hai, sí come io oggi vidi con gli occhi miei".

Al quale Guiscardo niuna altra cosa disse se non questo: "Amor può troppo piú che né voi né io possiamo".

41. *Alla qual cosa fornire*: per compiere ciò.

42. *accomandato*: fissato, assicurato.

43. *bronco*: arbusto.

44. *si collò*: si calò.

45. *facendo sembianti*: fingendo.

46. *discreto ordine*: attente precauzioni.

47. *in processo di tempo*: via via, in seguito.

48. *avvenimento*: incidente.

49. *rivolse*: trasformò.

50. *dietro mangiare*: dopo il pranzo.

51. *in quella*: in quella camera.

52. *abbattute*: abbassate.

53. *carello*: sgabello a ruote che si teneva sotto il letto.

54. *studiosamente*: volutamente, di proposito.

55. *caduto nell'animo*: balenato in mente.

56. *per lungo spazio*: per molto tempo.

57. *quando tempo lor parve*: quando sembrò loro il momento.

58. *Della quale... di quella si calò*: da quella camera se ne andò calandosi da una finestra di quella camera stessa.

59. *in sul primo sonno*: nelle prime ore della notte.

60. *del cuoio*: di cuoio.

61. *nelle mie cose*: Tancredi considera la figlia una sua "cosa", una sua proprietà.

90 Comandò adunque Tancredi che egli chetamente<sup>62</sup> in alcuna camera di là entro guarda-  
to<sup>63</sup> fosse; e così fu fatto.  
Venuto il dí seguente, non sappiendo Ghismunda nulla di queste cose, avendo seco  
Tancredi varie e diverse novità<sup>64</sup> pensate, appresso mangiare secondo la sua usanza nella  
camera n'andò della figliuola: dove fattalasi chiamare e serratosi dentro con lei, piangen-  
95 do le cominciò a dire: "Ghismunda, parendomi conoscere la tua virtù e la tua onestà,  
mai non mi sarebbe potuto cader nell'animo, quantunque mi fosse stato detto, se io co'  
miei occhi non l'avessi veduto, che tu di sottoposti a alcuno uomo, se tuo marito stato  
non fosse, avessi, non che fatto, ma pur pensato; di che io, in questo poco di rimanen-  
te di vita che la mia vecchiezza mi serba, sempre sarò dolente di ciò ricordandomi. E or  
100 volesse Idio che, poi che a tanta disonestà conducer<sup>65</sup> ti dovevi, avessi preso uomo che  
alla tua nobiltà decevole<sup>66</sup> fosse stato; ma tra tanti che nella mia corte n'usano elegge-  
sti<sup>67</sup> Guiscardo, giovane di vilissima condizione, nella nostra corte quasi come per Dio<sup>68</sup>  
da piccol fanciullo infino a questo dí allevato; di che tu in grandissimo affanno d'animo  
messo m'hai, non sappiendo io che partito di te mi pigliare.<sup>69</sup> Di Guiscardo, il quale io  
105 feci stanotte prendere quando dello spiraglio usciva, e hollo<sup>70</sup> in prigione, ho io già  
meco preso partito che farne; ma di te sallo Idio che io non so che farmi. Dall'una parte  
mi trae<sup>71</sup> l'amore il quale io t'ho sempre piú portato che alcun padre portasse a figliuo-  
la, e d'altra mi trae giustissimo sdegno preso<sup>72</sup> per la tua gran follia: quegli vuole che io  
ti perdoni e questi<sup>73</sup> vuole che io contro a mia natura in te incrudelisca: ma prima che  
110 io partito prenda, disidero d'udire quello che tu a questo dei dire."<sup>74</sup> E questo detto bassò  
il viso, piagnendo sí forte come farebbe un fanciul ben battuto.  
Ghismunda, udendo il padre e conoscendo non solamente il suo segreto amore esser  
discoperto ma ancora<sup>75</sup> preso Guiscardo, dolore inestimabile sentí e a mostrarlo con  
romore<sup>76</sup> e con lagrime, come il piú<sup>77</sup> le femine fanno, fu assai volte vicina: ma pur que-  
115 sta viltà<sup>78</sup> vincendo il suo animo altiero, il viso suo con meravigliosa forza fermò<sup>79</sup>, e  
seco, avanti che a dovere alcun priego per sé porgere, di piú non stare in vita dispose,<sup>80</sup>  
avvisando già esser morto<sup>81</sup> il suo Guiscardo.  
Per che, non come dolente femina o ripresa<sup>82</sup> del suo fallo, ma come non curante e valo-  
rosa, con asciutto viso e aperto e da niuna parte turbato così al padre disse: "Tancredi<sup>83</sup>,  
120 né a negare né a pregare son disposta, per ciò che né l'un mi varrebbe<sup>84</sup> né l'altro voglio  
che mi vaglia; e oltre a ciò in niuno atto<sup>85</sup> intendo di rendermi benivola la tua mansue-  
tudine e 'l tuo amore: ma, il vero confessando, prima con vere ragioni difender la fama  
mia e poi con fatti fortissimamente seguire la<sup>86</sup> grandezza dell'animo mio. Egli<sup>87</sup> è il vero  
che io ho amato e amo Guiscardo, e quanto io viverò, che sarà poco, l'amerò, e se  
125 appresso la morte s'ama, non mi rimarrò<sup>88</sup> d'amarlo: ma a questo non m'indusse tanto  
la mia femminile fragilità, quanto la tua poca sollecitudine del maritarmi e la virtù di lui.  
Esserti dovè, Tancredi, manifesto, essendo tu di carne, aver generata figliuola di carne e

62. *chetamente*: in maniera discreta, non violenta.

63. *guardato*: tenuto prigioniero.

64. *novità*: cose terribili (così interpreta Vittore Branca).

65. *conducer*: ridurti a, macchiarti di.

66. *decevole*: conveniente.

67. *eleggesti*: hai scelto.

68. *per Dio*: per carità, in nome di Dio.

69. *che partito... pigliare*: quale decisione prendere a tuo riguardo.

70. *hollo*: lo ho, lo tengo.

71. *trae*: trascina, spinge.

72. *preso*: sorto in me.

73. *quegli... e questi*: l'uno (l'amore)..., l'altro (lo sdegno).

74. *a questo dei dire*: puoi dire a tale proposito, puoi controbattere a queste mie parole.

75. *ma ancora*: ma anche.

76. *con romore*: con lamenti e gridi.

77. *il piú*: di solito.

78. *viltà*: debolezza.

79. *fermò*: tenne impassibile (perché non trasparisse il suo tormento).

80. *e seco... dispose*: e decise fra sé, prima di pensare di rivolgere preghiere per salvare se stessa, di uccidersi.

81. *avvisando già esser morto*: ritenendo che doveva ormai essere morto (o condannato a morte senza scampo).

82. *ripresa*: rimproverata.

83. *Tancredi*: Ghismunda non lo chiama "padre" ma con il suo nome, a sottolineare la fine di ogni affetto nei suoi confronti.

84. *varrebbe*: gioverebbe.

85. *in niuno atto*: in nessun modo.

86. *seguire la*: tener fede alla.

87. *Egli*: pleonastico.

88. *mi rimarrò*: smetterò.



non di pietra o di ferro; e ricordarti dovevi e dei, quantunque tu ora sie vecchio, chenti  
 e quali<sup>89</sup> e con che forza vengano le leggi della giovinezza: e come che<sup>90</sup> tu, uomo, in  
 130 parte ne' tuoi migliori anni nell'armi essercitato ti sii, non dovevi di meno<sup>91</sup> conoscere  
 quello che gli ozii e le delicatezze possano ne' vecchi non che ne' giovani. Sono adun-  
 que, sí come da te generata, di carne, e sí poco vivuta<sup>92</sup>, che ancor son giovane, e per  
 l'una cosa per l'altra piena di concupiscibile disidero<sup>93</sup>, al quale maravigliosissime forze  
 hanno date l'aver già<sup>94</sup>, per essere stato<sup>95</sup> maritata, conosciuto qual piacer sia a cosí fatto  
 135 disidero dar compimento<sup>96</sup>. Alle quali forze non potendo io resistere, a seguir quello a  
 che elle mi tiravano,<sup>97</sup> sí come giovane e femina, mi disposi e innamorà'mi. E certo in  
 questo opposi ogni mia virtù<sup>98</sup> di non volere a te né a me di quello a che natural pec-  
 cato mi tirava,<sup>99</sup> in quanto per me si potesse operare<sup>100</sup>, vergogna fare. Alla qual cosa e  
 pietoso Amore e benigna fortuna assai occulta via m'avean trovata e mostrata, per la  
 140 quale, senza sentirlo alcuno,<sup>101</sup> io a' miei disideri perveniva: e questo, chi che ti se l'ab-  
 bia mostrato<sup>102</sup> o come che<sup>103</sup> tu il sappi, io nol nego. Guiscardo non per accidente  
 tolsi<sup>104</sup>, come molte fanno, ma con diliberato consiglio<sup>105</sup> elessi innanzi a ogni altro e  
 con avveduto pensiero a me lo 'ntrodussi<sup>106</sup> e con savia perseveranza di me e di lui lun-  
 gamente goduta sono<sup>107</sup> del mio disio. Di che egli pare<sup>108</sup>, oltre all'amorosamente aver  
 145 peccato, che tu, piú la volgare opinione<sup>109</sup> che la verità seguitando<sup>110</sup>, con piú amaritu-  
 dine<sup>111</sup> mi riprenda, dicendo, quasi turbato esser non ti dovessi se io nobile uomo aves-  
 si a questo eletto, che io con uomo di bassa condizion mi son posta: in che<sup>112</sup> non t'ac-  
 corgi che non il mio peccato ma quello della fortuna riprendi<sup>113</sup>, la quale assai sovente  
 li non degni a alto leva<sup>114</sup>, abbasso lasciando i degnissimi. Ma lasciamo or questo, e  
 150 riguarda alquanto a' principii<sup>115</sup> delle cose: tu vedrai noi<sup>116</sup> d'una massa di carne tutti la  
 carne avere<sup>117</sup> e da uno medesimo creatore tutte l'anime con iguali forze, con iguali  
 potenze, con iguali virtù create. La virtù primieramente noi, che tutti nascemmo e  
 nasciamo iguali, ne distinse;<sup>118</sup> e quegli che di lei maggior parte avevano e adoperava-  
 no nobili furon detti, e il rimanente rimase non nobile. E benché contraria usanza poi  
 155 abbia questa legge nascosa, ella non è ancor tolta via né guasta<sup>119</sup> dalla natura né da'  
 buon costumi; e per ciò colui che virtuosamente adopera<sup>120</sup>, apertamente sé mostra gen-  
 tile<sup>121</sup>, e chi altramenti il chiama,<sup>122</sup> non colui che è chiamato ma colui che chiama com-  
 mette difetto<sup>123</sup>. Reguarda tra tutti i tuoi nobili uomini e examina la lor vita, i lor costu-

89. *chenti e quali*: quanti e in quale modo.

90. *come che*: sebbene.

91. *non dovevi di meno*: nondimeno dovevi.

92. *vivuta*: vissuta.

93. *concupiscibile disidero*: desiderio d'amore, desiderio sessuale.

94. *al quale maravigliosissime... hanno date l'aver già*: al quale desiderio ha dato forza straordinaria il fatto di aver già.

95. *stato*: stata; è normale l'uso del participio invariato nelle forme verbali composte.

96. *dar compimento*: soddisfare.

97. *a che... mi tiravano*: verso cui mi spingevano.

98. *opposi ogni mia virtù*: cercai con tutte le mie forze.

99. *a che... mi tirava*: a cui mi induceva un istinto irresistibile (*natural*) sia pur peccaminoso (*peccato*).

100. *in quanto... operare*: per quanto era nella mie possibilità di fare.

101. *senza sentirlo alcuno*: senza che alcuno se ne accorgesse.

102. *chi che... mostrato*: chiunque te l'abbia rivelato.

103. *o come che*: o comunque.

104. *tolsi*: scelsi, amai.

105. *diliberato consiglio*: meditata decisione.

106. *a me lo 'ntrodussi*: lo feci entrare in camera mia; ma l'espressione, letteralmente intesa, allude chiaramente all'atto sessuale: il che accentua il tono di rivendicazio-

ne e quasi di provocazione del discorso di Ghismunda al padre.

107. *goduta sono*: ho goduto; forma ricalcata sulla corrispondente latina (*gavisa sum*).

108. *Di che egli pare*: a proposito di ciò pare (*egli* è pleonastico).

109. *volgare opinione*: l'opinione comune.

110. *seguitando*: seguendo.

111. *amaritudine*: amarezza, disprezzo.

112. *in che*: nel dire questo.

113. *riprensi*: rimproveri.

114. *a alto leva*: solleva in alto.

115. *riguarda... a' principii*: considera attentamente l'essenza.

116. *noi*: tutti gli uomini.

117. *d'una massa... avere*: essere fatti tutti della stessa carne.

118. *La virtù... ne distinse*: la virtù (e non la nobiltà del sangue: *tutti nascemmo e nasciamo iguali*) ci ha distinti; *primieramente*: principalmente, fondamentalmente.

119. *guasta*: corrotta.

120. *adopera*: opera.

121. *gentile*: nobile.

122. *e chi... il chiama*: e se qualcuno lo chiama in altro modo.

123. *difetto*: errore.

mi e le loro maniere, e d'altra parte quelle di Guiscardo riguarda: se tu vorrai senza animosità giudicare, tu dirai lui nobilissimo e questi tuoi nobili tutti esser villani<sup>124</sup>. Delle virtù e del valor di Guiscardo io non credetti al giudizio d'alcuna altra persona che a quello delle tue parole e de' miei occhi. Chi il commendò<sup>125</sup> mai tanto quanto tu commendavi in tutte quelle cose laudevole che<sup>126</sup> valoroso uomo dee essere commendato? E certo non a torto: ché, se' miei occhi non m'ingannarono, niuna laude da te data gli fu che io lui operarla, e più mirabilmente che le tue parole non poteano esprimere, non vedessi:<sup>127</sup> e se pure in ciò alcuno inganno ricevuto avessi, da te sarei stata ingannata. Dirai dunque che io con uomo di bassa condizion mi sia posta? Tu non dirai il vero: ma per avventura<sup>128</sup> se tu dicessi con povero<sup>129</sup>, con tua vergogna si potrebbe concedere<sup>130</sup>, ché così hai saputo<sup>131</sup> un valente uomo tuo servidore mettere in buono stato<sup>132</sup>; ma la povertà non toglie gentilezza a alcuno ma sí avere.<sup>133</sup> Molti re, molti gran precipi furon già poveri, e molti di quegli che la terra zappano e guardan le pecore già ricchissimi furono e sonne<sup>134</sup>. L'ultimo dubbio che tu movevi, cioè che di me far ti dovessi,<sup>135</sup> cacciato del tutto via: se tu nella tua estrema vecchiezza a far quello che giovane non usasti, cioè a incrudelir, se' disposto, usa in me la tua crudeltà, la quale a alcun priego porgerti disposta non sono,<sup>136</sup> sí come in prima cagion di questo peccato,<sup>137</sup> se peccato è; per ciò che io t'acerto<sup>138</sup> che quello che di Guiscardo fatto avrai o farai, se di me non fai il simigliante<sup>139</sup>, le mie mani medesime il faranno. Or via, va con le femine a spander le lagrime, e incrudelendo, con un medesimo colpo, se così ti par che meritato abbiamo, uccidi".

Conobbe il prenze la grandezza dell'animo della sua figliuola ma non credette per ciò in tutto lei sí fortemente disposta<sup>140</sup> a quello che le parole sue sonavano, come diceva; per che, da lei partitosi e da sé rimosso<sup>141</sup> di volere in alcuna cosa nella persona di lei incrudelire, pensò con gli altrui<sup>142</sup> danni raffreddare il suo fervente amore, e comandò a' due che Guiscardo guardavano che senza alcun romore lui la seguente notte strangolassono<sup>143</sup>; e trattogli il cuore a lui il recassero. Li quali, così come loro era stato comandato, così operarono.

Laonde, venuto il dí seguente, fattasi il prenze venire una grande e bella coppa d'oro messo in quella il cuor Guiscardo, per un suo segretissimo<sup>144</sup> famigliare il mandò alla figliuola e imposegli che quando gliele desse dicesse: "Il tuo padre ti manda questo per consolarti di quella cosa<sup>145</sup> che tu più ami, come tu hai lui consolato di ciò<sup>146</sup> che egli più amava".

Ghismunda, non smossa dal suo fiero proponimento, fattesi venire erbe e radici velenose, poi che partito fu il padre, quelle stillò e in acqua redusse,<sup>147</sup> per presta<sup>148</sup> averla se quello di che ella temeva avvenisse. Alla quale venuto il famigliare e col presento<sup>149</sup> e con le parole del prenze, con forte viso<sup>150</sup> la coppa prese; e quella scoperchiata, come cuor vide e le parole intese, così ebbe per certissimo quello essere il cuor di Guiscardo; per che, levato il viso verso il famigliar, disse: "Non si convenia sepoltura men degna che

124. *villani*: non nobili.

125. *il commendò*: lo lodò.

126. *che*: per le quali.

127. *lui operarla... non vedessi*: non vedessi da lui essere messa in atto.

128. *per avventura*: per caso.

129. *con povero*: che mi sono messa con una persona povera.

130. *concedere*: ammettere.

131. *così hai saputo...*: a tal punto sei stato capace di... (con tono ironico).

132. *in buono stato*: ad un più alto livello sociale ed economico.

133. *ma sí avere*: ma (gli toglie) soltanto l'avere, la ricchezza.

134. *sonne*: (ne) sono.

135. *che di me... dovessi*: che cosa tu dovessi fare di me.

136. *in me... disposta non sono*: contro di me, che (la

quale) non sono disposta a rivolgermi alcuna preghiera.

137. *sí come... peccato*: poiché tu sei la prima causa di questo peccato (Branca).

138. *t'acerto*: ti assicuro.

139. *il simigliante*: la stessa cosa.

140. *in tutto... disposta*: che fosse disposta a fare tutto quello.

141. *rimosso*: allontanato (il proposito).

142. *altrui*: di altri (cioè di Guiscardo).

143. *strangolassono*: strangolassero.

144. *segretissimo*: capace di mantenere assolutamente il segreto.

145. *quella cosa*: cioè Guiscardo.

146. *ciò*: cioè te stessa.

147. *stillò e... redusse*: ne fece una pozione.

148. *presta*: pronta (la pozione).

149. *presento*: dono.

150. *forte viso*: con atteggiamento coraggioso.

d'oro a così fatto cuore chente<sup>151</sup> questo è: discretamente in ciò ha il mio padre adoperato".<sup>152</sup>

200 E così detto, appressatoselo alla bocca, il basciò, e poi disse: "In ogni cosa sempre e infino a questo stremo<sup>153</sup> della vita mia ho verso me trovato tenerissimo del mio padre l'amore, ma ora piú che già mai<sup>154</sup>; e per ciò l'ultime grazie, le quali render gli debbo già mai, di così gran presente, da mia parte gli renderai".

Questo detto, rivolta sopra la coppa la quale stretta teneva, il cuor riguardando disse:

205 "Ahi! dolcissimo albergo di tutti i miei piaceri, maledetta sia la crudeltà di colui che con gli occhi della fronte or mi ti fa vedere!<sup>155</sup> Assai m'era con quegli della mente riguardarti a ciascuna ora. Tu hai il tuo corso fornito,<sup>156</sup> e di tale chente la fortuna tel concedette ti se' spacciato:<sup>157</sup> venuto se' alla fine alla qual ciascun corre: lasciate hai le miserie del mondo e le fatiche e dal tuo nemico medesimo quella sepoltura hai che il tuo valore ha meritata. Niuna cosa ti mancava a aver compiute<sup>158</sup> essequie, se non le lagrime di

210 colei la qual tu vivendo cotanto amasti; le quali acciò che tu l'avessi, pose Idio nell'animo al mio dispietato padre che a me ti mandasse, e io le ti darò<sup>159</sup>, come che<sup>160</sup> di morire con gli occhi asciutti e con viso da niuna cosa spaventato proposto avessi; e dateletti<sup>161</sup>, senza alcuno indugio farò che la mia anima si congiugnerà con quella, adoperandol tu, che tu già tanto cara guardasti.<sup>162</sup> E con qual compagnia ne potre' io andar piú contenta o meglio sicura a' luoghi non conosciuti<sup>163</sup> che con lei? Io son certa che ella è ancora quincetro<sup>164</sup> e riguarda i luoghi de' suoi diletti e de' miei e, come colei che ancora son certa che m'ama, aspetta la mia<sup>165</sup> dalla quale sommamente è amata".

E così detto, non altramenti che se una fonte d'acqua nella testa avuta avesse, senza fare alcun feminil romore<sup>166</sup>, sopra la coppa chinatasi piagnendo cominciò a versar tante

220 lagrime, che mirabile cosa furono a riguardare<sup>167</sup>, basciando infinite volte il morto cuore. Le sue damigelle, che da torno le stavano, che cuore questo si fosse o che volesson dir le parole di lei non intendevano, ma da compassion vinte tutte piagnevano e lei pietosamente della cagion del suo pianto domandavano invano e molto piú, come meglio sapevano e potevano, s'ingegnavano di confortarla.

225 La qual poi che quanto le parve ebbe pianto, alzato il capo e rasciuttisi gli occhi, disse: "O molto amato cuore, ogni mio ufficio verso te è fornito<sup>168</sup>, né piú altro mi resta a fare se non di venire con la mia anima a fare alla tua compagnia".

E questo detto, si fé dare l'orcioletto<sup>169</sup> nel quale era l'acqua che il dí davanti aveva fatta, la quale mise nella coppa ove il cuore era da molte delle sue lagrime lavato; e senza

230 alcuna paura postavi la bocca, tutta la bevve e bevutala con la coppa in mano se ne salí sopra il suo letto, e quanto piú onestamente seppe compose il corpo suo sopra quello<sup>170</sup> e al suo cuore accostò quello del morto amante: e senza dire alcuna cosa aspettava la morte.

235 Le damigelle sue, avendo queste cose e vedute e udite, come che<sup>171</sup> esse non sapessero che acqua quella fosse la quale ella bevuta aveva, a Tancredi ogni cosa avean mandato a dire; il qual, temendo di quello che sopravvenne, presto nella camera scese della figliuola, nella qual giunse in quella ora che essa sopra il suo letto si pose; e tardi con

151. *chente*: quale.

152. *discretamente... adoperato*: ha operato saggiamente (ponendo il cuore nella coppa d'oro).

153. *stremo*: estremo momento.

154. *già mai*: ormai, mai piú.

155. *colui che... mi ti fa vedere*: Tancredi, che ora mi fa vedere come tu realmente sei (con gli occhi della fronte, gli occhi fisici, opposti a quelli della mente, cioè del ricordo e del desiderio).

156. *il tuo corso fornito*: terminato il corso della tua vita.

157. *e di tale... ti se' spacciato*: e ti sei liberato di tale corso di vita quale la fortuna ti aveva concesso (Branca).

158. *compiute*: degne.

159. *le ti darò*: te le darò (le mie lacrime).

160. *come che*: nonostante che.

161. *dateleti*: dopo avvertetele date (le mie lacrime).

162. *che la mia anima... guardasti*: che la mia anima si riunirà, col tuo aiuto, a quell'anima che tu (o cuore) custodisci sì caramente (Branca).

163. *a' luoghi non conosciuti*: nei luoghi ignoti dell'aldilà.

164. *quincetro*: qui vicino.

165. *e, come colei... aspetta la mia*: e attende la mia anima poiché, ne son certo, mi ama ancora (Branca).

166. *feminil romore*: lamenti e gridi tipicamente femminili.

167. *riguardare*: vedere.

168. *ogni... è fornito*: ogni mio dovere verso di te è compiuto.

169. *orcioletto*: piccola coppa.

170. *sopra quello*: sopra il letto.

171. *come che*: benché.

- dolci parole levatosi a suo conforto, veggendo ne' termini ne' quali era,<sup>172</sup> cominciò dolorosamente a piagnere.
- 240 Al quale la donna disse: “Tancredi, serbati coteste lagrime a meno desiderata fortuna<sup>173</sup> che questa, né a me le dare, che non le desidero. Chi vide mai alcuno altro che te piagnere di quello che egli ha voluto? Ma pure, se niente<sup>174</sup> di quello amore che già mi portasti ancora in te vive, per ultimo don mi concedi che, poi a grado non ti fu<sup>175</sup> che io tacitamente e di nascoso con Guiscardo vivessi, che 'l mio corpo col suo, dove che tu te
- 245 l'abbi fatto gittare, morto palese<sup>176</sup> stea”.  
L'angoscia<sup>177</sup> del pianto non lasciò rispondere al prenze; laonde la giovane, al suo fine esser venuta sentendosi, strignendosi al petto il morto cuore, disse: “Rimanete con Dio<sup>178</sup>, ché io mi parto”. E velati gli occhi e ogni senso perduto, di questa dolente vita si dipartí.
- 250 Così doloroso fine ebbe l'amor di Guiscardo e di Ghismunda, come udito avete: li quali Tancredi dopo molto pianto e tardi pentuto<sup>179</sup> della sua crudeltà, con general dolore di tutti i salernetani, onorevolmente<sup>180</sup> ammenduni<sup>181</sup> in un medesimo sepolcro gli fé<sup>182</sup> seppellire.

da *Decameron*, a cura di V. Branca, Mondadori, Milano, 2001

**172. ne' termini ne' quali era:** le condizioni in cui si trovava.  
**173. meno desiderata fortuna:** sciagura meno desiderata; il tono è ironico e tragico nello stesso tempo.  
**174. niente:** un poco, una briciola.  
**175. poi a grado non ti fu:** poiché non ti fu gradito.  
**176. palese:** in modo evidente a tutti (in opposizione ai precedenti *tacitamente* e *di nascoso*); l'amore che in vita si

è dovuto nascondere, in morte sia a tutti noto.  
**177. L'angoscia:** l'affanno, i singhiozzi.  
**178. Rimanete con Dio:** addio; estremo saluto.  
**179. pentuto:** pentito.  
**180. onorevolmente:** con tutti gli onori.  
**181. ammenduni:** entrambi.  
**182. gli fé:** li fece.

## Linee di analisi testuale

### Una tragedia a tre personaggi

La novella è strutturata in cinque momenti:

**1.** (righe 3-22). Descrizione dei personaggi di Tancredi e Ghismunda, del loro affetto reciproco e del tardivo matrimonio di lei con il duca di Capua. In molti romanzi cortesi (ad esempio *Le chevalier de la charette*, “Il cavaliere della carretta”, di Chrétien de Troyes o *Le bel inconnu*, “Il bello sconosciuto”, di Renaud de Beaujeau) il nome del protagonista non viene reso noto all'inizio per attirare l'attenzione sulla centralità del suo ruolo; così accade anche qui: Ghismunda viene nominata per la prima volta solo ad azione avanzata, precisamente nel momento della crisi (*la quale Ghismonda aveva nome*, riga 65).

**2.** (righe 23-60). Presentazione del rapporto segreto tra Guiscardo e Ghismunda. In particolare la calata nella caverna può avere un triplice significato: **a.** sempre in riferimento ai romanzi cortesi, corrisponde alla richiesta della prova d'amore da parte della dama; **b.** rappresenta il rapporto tra i due amanti, gravato dalla segretezza e dal divieto paterno (da cui Ghismunda riesce a liberarsi solo con difficoltà); **c.** esprime una velata metafora dell'unione sessuale.

**3.** (righe 63-82). Tancredi viene a conoscenza della relazione tra la figlia e Guiscardo. Diversamente da tante pagine del *Decameron*, qui c'è assenza di realismo, quasi a dare l'idea del lento scivolare dell'azione verso la tragedia: è alquanto inverosimile che i due amanti non s'accorgano della presenza d'una terza persona; la scena sembra trasporre a livello narrativo la metafora poetica dell'amore che rende ciechi.

**4.** (righe 83-178). Discorsi di Tancredi e Ghismunda.

**5.** (righe 179-253). Morte di Guiscardo, suicidio di Ghismunda e pentimento finale di Tancredi. L'attenzione posta sull'avverbio *onorevolmente* (riga 252), la conclusione della vicenda in dimensione municipale (*con general dolore di tutti i salernetani*, righe 251-252) e la decisione di seppellire gli amanti nello stesso luogo (righe 252-253) pongono in luce la contraddittorietà della personalità del *prenze* Tancredi (non sembra chiara, in particolare, la sincerità del suo pentimento).



## La tragedia nel dialogo tra Tancredi e Ghismunda

La dimensione della tragedia è evidente soprattutto, a livello retorico e a livello contenutistico, nel contrasto tra il padre e la figlia. Si notino a questo proposito:

- L'inversione dei ruoli tra Tancredi e Ghismunda: il primo reagisce alla relazione della figlia come farebbe *un fanciull ben battuto*; la seconda assume, soprattutto nel monologo, la statura di un'autentica eroina tragica (*non come dolente femina o ripresa del suo fallo, ma come non curante e valorosa, con asciutto viso e aperto e da niuna parte turbato*, righe 118-119).
- L'idea di nobiltà di sangue, che permea il discorso del principe (un *uomo che alla tua nobiltà decevole fosse stato*, righe 100-101, *Guiscardo, giovane di vilissima condizione*, riga 102), e quella di nobiltà d'animo, risalente alla tradizione cortese, su cui si fonda invece il monologo di Ghismunda (*La virtù primieramente...*: le parole della donna ne danno quasi una definizione teorica).
- L'utilizzo quasi nullo, da parte di Tancredi, della parola *amore* (se non in riferimento all'affetto per la figlia, riga 107) e l'ampio impiego del verbo *amare* invece da parte di Ghismunda, che costruisce l'inizio del suo discorso sulla reiterazione quasi ossessiva di tale vocabolo (*ho amato... amo... l'amerò... d'amarlo*, righe 124-125). Si noti inoltre che la stessa Ghismunda dà una definizione, conforme al naturalismo boccacciano, dell'*eros* come forza naturale ed incontrollabile (*Alle quali forze non potendo io resistere*, riga 135).
- La concitata passionalità del discorso di Tancredi (si noti l'altalenante costruzione del periodo) e la studiata articolazione retorica dell'intervento di Ghismunda (così percepito anche dal principe come suggerisce la frase *non credette per ciò in tutto lei sì fortemente disposta a quello che le parole sue sonavano*, righe 179-180).

Il contrasto tra nobiltà di nascita e nobiltà d'animo non è sufficiente a spiegare le ragioni per cui Tancredi rifiuta il rapporto tra Guiscardo e Ghismunda. Il principe è personaggio estremamente contraddittorio: pur essendo *signore assai umano e di benigno ingegno*, compie un gesto scellerato; di fronte agli effetti dei propri atti, risponde con una reazione di pianto, quasi ad indicare un contrasto interno irresolubile. Per queste e altre ragioni, Carlo Muscetta ha proposto una lettura psicanalitica. Tancredi, rimasto vedovo in giovane età, elabora il lutto della perdita della moglie attraverso l'amore incestuoso nei confronti della figlia; la scoperta del rapporto tra Ghismunda e Guiscardo lo getta in una situazione fortemente contraddittoria, provocata dal doppio sentimento di amore che egli non riesce a dominare; l'omicidio e la conseguente "rimozione" dei due amanti è, per lui, l'unico mezzo per superare il dissidio.



William Hogarth,  
*Sigismunda*.  
Londra,  
Tate Gallery.

## Lavoro sul testo

### Comprensione del testo

1. Leggi con attenzione la novella e, dopo averla divisa in sequenze, riassumila in non più di 15 righe.

### Interpretazione complessiva e approfondimenti

2. Chi è Ghismunda? Di quale tragedia è vittima? (max 3 righe)
3. Per quali ragioni Ghismunda può definirsi una donna straordinaria? (max 5 righe)

### Redazione di un'intervista

4. Rileggi attentamente la novella e le relative *Linee di analisi testuale*. Poi elabora una scaletta in preparazione dell'intervista che immaginerai di fare a Ghismunda. La donna ha già deciso di morire e intende far conoscere al mondo la propria storia. Prova a rispondere utilizzando termini e locuzioni originali della novella.